

ASTERISCO

- **Venerdì 25 settembre 2009, ore 21: tendone Spadazze: Serata della Solidarietà: per piccola Roberta e asilo Betlemme di don Peppino Barbesta.**

(Il Cittadino, sabato 4 ottobre 2009, pag. 72): “Una serata per aiutare Roberta e il nuovo asilo di Betlemme”; 4 foto, con don Peppino Barbesta, don Gigi Avanti.

Don Peppino Barbesta ricorda don Primo Mazzolari:

Bozzolo (Mn): giovedì 18 giugno 2009:

-: “La Cisl del Lodigiano a Bozzolo per i 50 anni di don Mazzolari”, con occhiello: “Giovedì 18 giugno un’iniziativa per ricordare il grande sacerdote e scrittore”

(Il Cittadino, venerdì 12 giugno '09, pag. 11);

-: “Il vivo messaggio di don Primo Mazzolari, incontro della Cisl del Lodigiano a Bozzolo”, con occhiello: “Giovedì un folto gruppo di sindacalisti ha commemorato il celebre sacerdote scomparso 50 anni fa”: con loro don Peppino Barbesta, Ferruccio Pallavera, (Il Cittadino, sabato 20 giugno 2009, pag. 12)

Graffignana: domenica 15 novembre 2009, oratorio ore 15.45

DON PRIMO MAZZOLARI: tomba dello Spirito santo in terra mantovana (Giovanni XXIII)

Ci sono state figure di uomini che, sebbene incompresi ed “osteggiati” in vita, hanno lasciato un segno e che hanno ancora oggi una potente carica profetica: fra questi uomini possiamo certo considerare DON PRIMO MAZZOLARI. È per questo che l’Azione Cattolica ed il gruppo famiglie della Parrocchia di Graffignana hanno deciso di dedicare un incontro (tenutosi domenica 15/11/2009 presso l’Oratorio San Giovanni Bosco) per approfondire la conoscenza di Don Mazzolari, in occasione del 50° anniversario dalla morte. Relatore dell’incontro è stato il nostro concittadino don Peppino Barbesta, uomo dalla instancabile energia e vitalità e sacerdote sempre aperto a dare voce ai molteplici bisogni delle persone sole ed emarginate che, con grande capacità comunicativa, ha saputo disegnare i tratti salienti della figura di don Mazzolari, ancora così attuale per il mondo contemporaneo.

Ma chi era don Mazzolari?

- una persona che, pur vivendo in un periodo assai difficile che vide l’instaurarsi della dittatura in Italia ed attraversato da 2 conflitti mondiali, non ha avuto timore di manifestare il proprio dissenso nei confronti delle storture della società di allora;
- un sacerdote che, sebbene amasse la Chiesa, si confrontava onestamente con le debolezze, le inadempienze ed i limiti della chiesa stessa, rimanendole tuttavia sempre fedele (anche negli anni in cui più duri furono, nei suoi confronti, gli interventi repressivi delle autorità ecclesiastiche del tempo);
- un prete per la gente e con la sua gente, convinto di poter portare il messaggio evangelico anche ai “lontani”, compagno di cammino di tutti uomini, donne, credenti, non credenti, cercatori inquieti;

- un profeta (don Peppino ha sottolineato come il profeta non sia uno che attende passivamente il volgersi degli eventi, ma un INTRAPRENDENTE ATTIVO) ed un precursore dei tempi: la sua voce, emarginata ed apparentemente perdente, era in realtà diffusa ed ascoltata nei luoghi in cui, silenziosamente ed operosamente andava preparandosi per la Chiesa il grande salto di qualità che fu il Concilio Vaticano II.

Il senso del suo messaggio

Il momento che stiamo vivendo, con le dichiarazioni e le inquietudini che lo contrassegnano, soprattutto in ambito ecclesiale e sociale, permettono di evidenziare una nuova attualità di don Mazzolari che, pur fortemente radicato nella Chiesa e nella cultura dei suoi anni, esprime istanze ed ispirazioni che appaiono ancora oggi dense di significato.

La vasta opera mazzolariana si concentra attorno a quattro nuclei fondamentali. In primo luogo l'ansia per il rinnovamento del cattolicesimo e di una Chiesa ancora pervasa della nostalgia dell'antica cristianità e poco propensa a misurarsi sino in fondo con la modernità. In secondo luogo l'attenzione alla promozione e alla valorizzazione di un laicato poco incline all'autonomo impegno nella storia, e che Mazzolari avrebbe voluto più coraggioso e più libero. Egli auspicava che i cristiani impegnati in politica fossero capaci di un rinnovamento radicale della società, di una «rivoluzione cristiana» che restituisse, come scriveva con un suo celebre titolo, La parola ai poveri. Il suo era un cristianesimo di testimonianza, che, se parlava di «conquista cristiana», intendeva la profonda tensione a rinnovare profondamente, rivitalizzandole dall'interno, società, cultura, etica pubblica e privata.

Ancora, la passione del dialogo sia con i non credenti (il riavvicinamento dei "lontani" è forse il tema maggiormente ricorrente nella sua opera) sia con i credenti separati dalla Chiesa di Roma (vi sono già nel Mazzolari degli anni '30 significative aperture ecumeniche). Infine l'impegno radicale per la pace: i giovanili ardori interventistici lasciavano il passo, ad una più matura riflessione, ad una lucida ed amara constatazione della tragedia della guerra e all'impegno affinché mai più avvenga la distruzione dell'uomo da parte dell'uomo.

Anni più tardi, Paolo VI dirà di lui: «Don Mazzolari aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a stargli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».